

martedì 21 agosto 2001

oggi

l'Unità | 3

Al meeting cielle di Rimini show del Guardasigilli e del «custode» del programma. «Nessun dialogo con quei gaglioffi...»

Pisanu e Castelli: linea dura col movimento

Uniti contro la «piazza», i ministri di Berlusconi si dividono sui vertici Nato e Fao

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

RIMINI A «quei gaglioffi in tuta bianca sempre in bilico tra la commedia della rivoluzione e la tragedia della violenza insensata» (vivi applausi), a «quei cattolici, tonacati e non, per i quali tutto fa brodo, dagli sculettamenti del gay pride alle sprangate di Genova» (accesi consensi), alla «piccola parte di contestatori violenti, all'accozzaglia di demagoghi ed esibizionisti, al gaglioffo Casarini, all'inaffidabile apprendista stregone Agnoletto incapace di governare i fantasmi evocati» (ovazione), a don Vitaliano, «prete di incontenibile vanità, tanto che se decidessi di non fare il vertice Nato si sentirebbe male» (ilarità), a tutta questa feccia politica insomma, cosa ha da dire il governo? «Più nulla. Bisogna soltanto tenerli a bada e, se necessario, usare tutta la forza dello Stato».

Oh, là. Sfogo di mezz'agosto di Beppe Pisanu, ministro azzurro. Zuccherò, per la platea di ciellini che lo ascolta. Questo significa che il governo ha deciso di tenere i summit di Roma e Napoli e mostrare la faccia dura alla contestazione? Troppo facile: «Dobbiamo ancora decidere». A dirla tutta: facile che non si facciano. «Vi sarete accorti che Berlusconi ha parlato molto poco sull'argomento, in questi giorni. Ha pronunciato solamente tre parole: «Abbiamo già dato». Era l'espressione di una preoccupazione vigile. Io ho l'impressione che Berlusconi quelle tre parole le abbia ben meditate».

Altro che impressione: Berlusconi ha appena telefonato a Pisanu. E adesso il ministro riassume: «Stiamo completando una accurata valutazione con interlocutori interni ed internazionali. Stiamo tenendo in gran conto le opinioni delle due città interessate: il sindaco di Roma chiede con motivazioni degne di attenzione che il vertice Fao si tenga, il sindaco di Napoli chiede, con argomenti altrettanto degni di attenzione, che il vertice della Nato non si faccia. Decideremo presto e, ci auguriamo, anche col consenso dell'opposizione. Stiamo maturando una soluzione che, qualunque sia, sarà univoca».

Cioè: o si tengono entrambi o saltano entrambi i vertici? «Certo. Non ci sarà una misura per Roma ed un'altra per Napoli». E l'«abbiamo già dato» di Berlusconi, secondo lei, cosa significa? «Che non si rimarrà quelle parole».

Se i summit si avvissero al flop, ecco profilarsi subito un altro caso politico. Arriva al meeting di Cl anche Roberto Castelli, ministro della giustizia, leghista, e detta: «Un governo pienamente legittimato deve fare ciò che deve. Se sui vertici cediamo ai ricatti della piazza, ricordiamoci che i ricattatori non si accontentano mai. Si tratterebbe solo di procrastinare il ricatto ad un'altra occasione».

È l'anniversario dei primi

scontri di Genova, della morte di Carlo Giuliani: un mese esatto, ed il capitolo-globalizzazione è più aperto che mai. Castelli fa capire che è triplemente insoddisfatto della magistratura genovese. Primo: «Le divergenze tra i pm, fisiologiche e naturali, dovrebbero restare riservate». Secondo: «Io auspico che la magistratura genovese metta lo stesso zelo nell'indagare i manifestanti presunti autori di fatti di violenza ed i poliziotti presunti autori di maltrattamenti». Terzo: «Spero che al carabinieri che ha sparato a Genova siano riconosciute le circostanze attenuanti».

E una gaffe: le attenuanti ser-

ono a mitigare una condanna (il giovane carabiniere è accusato di omicidio volontario), e non è a questa che il ministro pensa. Nella maggioranza sta circolando una parola d'ordine: «Il mio motto sarà: dalla parte di Abele», dice Castelli. Una associazione «Dalla parte di Abele» l'ha appena fondata An. E poco dopo Castelli anche Pisanu, esprimendo solidarietà alle forze dell'ordine «aggredite a Genova», chiede: «Nessuno neghi solidarietà ad Abele».

Prima di far intravedere la conclusione pratica - quel «Berlusconi dixit» - Pisanu si toglie parecchi sassolini dai mocassini. «Ben vengano i vertici inter-

nazionali, a cominciare dai G8: ma con la partecipazione attiva e la pari dignità dei paesi poveri». Così bisogna procedere, senza badare all'accozzaglia di demagoghi eversori che tanto attira l'attenzione dei mass media».

E, sul rapporto con gli antiglobal: «Come diceva Aldo Moro, a domande generose risposte magnanime. Massima apertura per chi protesta pacificamente, anche se non ha le idee chiare. Però nessun rapporto coi violenti ed i demagoghi che arbitrariamente si sono messi a capo di questo popolo antiglobal e vogliono usare il movimento per fare un'opposizione sociale al governo Berlusconi, met-

tendo assieme fondamentalismo verde, terrorismo, tute di ogni colore, sindacalismo estremista...».

Beh: non starà globalizzando un po' troppo? «No. Non mi sono sfuggiti i proclami del segretario della Fiom, né le più recenti esternazioni di Bertinotti, secondo il quale il conflitto è il sale della democrazia. Io vedo il tentativo di trasferire una opposizione sconfitta dal parlamento alla piazza: è un'insidia gravissima per la democrazia».

Per fortuna, c'è «lui» che vigila, Silvio. «Molti lo hanno rimproverato di aver troppo taciuto nel dibattito politico di questi giorni. Ma Berlusconi sta mante-

nendo la parola, lavora, fa davvero il presidente operaio», sospira Pisanu: «Adesso devo tornare a Roma, addio ferie, c'è da fare, abbiamo trovato 25000 miliardi di deficit più del previsto, un macigno; ma li copriremo senza operazioni violente di finanza pubblica, senza macelleria sociale».

Deve ripartire anche il ministro della giustizia: scampolo di vacanza in una colonia penale. «C'ero andato non per masochismo, ma per stare vicino ai miei uomini: ed ho scoperto una ricchezza enorme di sentimenti e di umanità, negli operatori e nei detenuti. Il carcere è un mondo che ti cattura». Proprio vero.



Gennaro, Anm: «Ministro avete eletto un latitante»

RIMINI La magistratura è credibile? È un problema che riguarda «l'edonismo spicciolo» della classe politica italiana. «Visto che in Parlamento siede un gran numero di parlamentari inquisiti e in alcuni casi condannati» e c'è perfino «un deputato pugliese eletto in condizioni di grave irreperibilità». Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Gennaro, ha fatto questa riflessione nel corso del convegno «Giustizia sarà fatta?», promosso dal Meeting di Rimini. «Mi chiedono spesso - ha raccontato Gennaro - se la magistratura sia credibile. E molti, visto che in Parlamento siedono numerosi parlamentari inquisiti e ce n'è perfino uno eletto in Puglia nonostante la sua condizione di grave irreperibilità» Giuseppe Gennaro si riferisce a un certo Fiorucci, ma non conferma. «Ma se nel Paese - ha argomentato

il magistrato - prevale la furbizia, il senso di approfittarsi dello Stato, se il più bravo riesce a farla franca il problema non sta nella credibilità della magistratura ma nel fatto che il nostro Paese va verso un edonismo spicciolo e confonde il garantismo con i principi morali. Vi ho parlato con grande franchezza - ha concluso Gennaro - ma l'ho fatto perché chiediamo di metterci in condizione di lavorare». Secondo Gennaro la stampa ha parlato della vicenda e che la persona in questione mentre veniva eletta si sottraeva alla ricerca dell'autorità e, da quel che so, stava cercando di cambiare nome.

La polizia contro il governo: ci ha abbandonato

I sindacati di destra accusano, il Siulp prende le distanze. Casarini sprezzante: nazistelli in divisa

Maristella Iervasi

ROMA «Le forze dell'ordine non possono fare ultimatum». E' sconcertato e furibondo Oronzo Così, il segretario nazionale del più grande sindacato di polizia, il Siulp. Un suo sottoposto, Antonio Ascione della locale organizzazione di Napoli, ieri ha dichiarato: «La propaganda contro i poliziotti deve finire, altrimenti non garantiremo il vertice Nato. Non siamo animati da macello». Parole-boomereang, dalle quali il Siulp nazionale prende le distanze. Mentre applausi ad Ascione arrivano dai sindacati della destra: Sodipo e Lisipo. «Ma come si fa? - sbotta Così -. I poliziotti devono lavorare affinché sia a Napoli che a Roma non si ripeta quello che è accaduto a Genova. E' sbagliato rinchiudersi al proprio interno. Bisogna aprire un dialogo con gli anti-global. Non partire all'attacco. Guai a noi se dovessero ritornare gli apparati

repressivi!». Ascione, nel lanciare la rivolta dei duemila poliziotti di Napoli, ha attaccato infatti il popolo di Seattle. Mentre il Sap ha lanciato un appello ai magistrati: «Sbrigatevi a chiudere l'inchiesta sul corpo». Ma torniamo ad Ascione: «Il lanciatore di idranti di Genova, gli Agnoletti, i Casarini, il nostrano Caruso - ha detto -, non sono agnellini pacifici, ma fomentatori di disordini, professionisti autori o favoreggiatori di tentato linciaggio». Ed ecco profilarsi un nuovo scontro tra polizia e no-global, a colpi di carta bollata. Ma anche di insulti. Vittorio Agnoletto leader del Genoa Social Forum ha attivato i suoi legali per le dichiarazioni «diffamatorie e prive di qualsiasi fondamento» del Sulp Campano. Mentre il leader delle tute bianche, Luca Casarini, gli ha cucito addosso il nomignolo di «nazistelli in divisa», precisando: «non saranno le loro intimidazioni a fermarci. Noi andremo avanti per-

ché dallo scorso 20 luglio abbiamo una responsabilità in più: quella di continuare la corsa di Carlo Giuliani, di chi ha sognato e lottato per un mondo migliore». Per Casarini la posizione del Siulp è «un avvertimento tra il mafioso e il poliziesco. Scajola ha fatto scuola».

E la polemica si anima, fino agli insulti. Al leader delle tute bianche replicano il Sap - «Casarini andrebbe incriminato. Finalmente abbiamo scoperto che è deviato in Italia c'è qualcosa, il cervello di Luca Casarini» - e un ministro di governo, Beppe Pisanu (per l'attuazione al programma di governo), che definisce Casarini un «gaglioffo in tuta bianca». Poi la ramanzina dell'ex sottosegretario all'Interno Giannicola Sinisi, oggi deputato della Margherita: «La democraticità delle forze dell'ordine è fuori discussione e non consentiamo a nessuno di negare».

Esplicito sui poliziotti in rivolu-

ta anche Caruso, della rete No-Global, che dal campeggio antiglobalizzazione di Avellino, fa sapere di temere che «pezzi della polizia non hanno digerito quanto avvenuto al G8: vogliono rivalersi a Napoli, smascherando le loro responsabilità».

Dunque, vertice Nato (in settembre a Napoli) e Fao (a novembre a Roma) senza sicurezza? Prende le distanze dal Sulp Campano Claudio Giardullo, segretario generale del Silp-Cgil, il terzo sindacato italiano lavoratori polizia, che conta 8mila aderenti. «I poliziotti hanno la professionalità e il senso di responsabilità per garantire comunque la sicurezza ai cittadini. Il disorientamento tra il corpo - spiega - Giardullo - è vero, esiste. Ma è dovuto alla latitanza del Governo. Ancora non ha spiegato come intende usare la polizia dopo i tragici fatti di Genova. Quali direttive politiche in materia di ordine pubblico? Intende utilizzare la polizia come strumento d'op-

posizione della piazza, anche dei non violenti? In questi anni abbiamo gestito la legalità democratica della piazza. Se per il governo non è più così, vogliamo saperlo».

Di tutt'altro avviso il Sodipo il sindacato di destra, che come recita la sua sigla offre la sua solidarietà ai poliziotti campani. Anzi, arriva a chiedere al ministro dell'Interno Claudio Scajola di estendere ai no-global violenti il decreto legge contro i teppisti da stadio, «per arginare le degenerazioni violente degli antiglobalizzatori durante i prossimi vertici. La piccola organizzazione di destra precisa inoltre che non accetterà «supinamente ogni forma di criminalizzazione generalizzata». Un chiaro riferimento ai possibili avvisi di garanzia per i 140 poliziotti del pestaggio alla scuola Diaz. Ma il Sodipo ha le orecchie sorde al riguardo. Ripete solo una parola: «Battaglia». Stessa linea del Sap, che ieri ha rilanciato: «Mentre s'incriminano le forze dell'ordine vengono

scarcerati i violenti. La giustizia deve essere veloce ed immediata, ma non approssimativa e sfuggente» perché «gli uomini della polizia non siano gli «unici principali colpevoli per le altrui responsabilità».

Attacchi agli anti-global e solidarietà ai poliziotti anche dal Lisipo, fortemente preoccupata per l'efficienza psico-operativa delle forze di polizia ad affrontare le «prevedibili migliaia di estremisti scatenati», che potrebbero scendere in piazza nelle prossime manifestazioni internazionali. «Da oltre un mese - si legge in un comunicato - è in atto un tiro al bersaglio contro le Forze di polizia, tra le quali è innegabile regni un certo malcontento. Con quale spirito i reparti mobili potranno svolgere il loro servizio? I fotoreporter sono pronti a immortalare ogni loro mossa, per poi criminalizzarli». E accusa il governo di «pessima gestione» del G8, per la «ridicola contrattazione» con i rappresentanti antiglobal.

Vincenzo Canterini, capo della Mobile romana, presenta una memoria alla procura di Genova. Oggi il vertice dei magistrati con il procuratore capo. Si deciderà sugli avvisi

«Ero alla Diaz, ma non ho diretto i miei uomini durante il blitz»

Simone Collini

ROMA Vincenzo Canterini, capo del Reparto mobile di Roma, sarebbe stato presente al blitz nella scuola Diaz solo perché aveva messo a disposizione i suoi uomini e non in veste di dirigente. È quanto emerge dalla memoria che il suo legale, l'avvocato genovese Silvio Romanelli, ha presentato ieri al procuratore aggiunto Francesco Lalla, coordinatore del pool di pm che conducono le indagini su quanto avvenuto nei giorni del G8.

Il documento comprende una parte in cui vengono elencati i compiti che, in generale, spettano al dirigente del Reparto mobile e una parte in cui si illustra quanto accaduto a Genova in occasione della perquisizione all'Istituto scolastico che ospitava parte dei manifestanti anti-G8.

Nella prima parte Canterini sottolinea che il dirigente della Mobile «è responsabile dell'efficienza operativa del Reparto» per quel che concerne «gestione amministrativa, disciplina, formazione e addestramento del personale dipendente» e che «su richiesta del dipartimento della Pubblica Sicurezza, Servizio Ordine Pubblico, mette di volta in volta a disposizione delle varie Articolazioni Periferiche dell'Amministrazione, solitamente Questure» gli uomini che in presenza di particolari esigenze di ordine pubblico vengono destinati «come rinforzo». Viene inoltre precisato che «giunti presso i luoghi di servizio,

gli operatori del Reparto Mobile passano funzionalmente alle dipendenze dell'Ente territoriale di Ps, che indica le finalità e le modalità da raggiungere, comandando, tramite ordinanza del Questore, un proprio Funzionario dipendente il quale assume la responsabilità operativa del servizio».

«Anche a Genova - si legge immediatamente dopo nella memoria - nella circostanza della perquisizione alle scuole Diaz, è accaduta la stessa cosa. Infatti, al momento della partenza dalla Questura, gli uomini del VII Nucleo, su disposizione del dirigente della Digos di Genova, Dr. Mortola, sono stati divisi in due colonne e sui primi due automezzi delle stesse hanno preso posto, rispettivamente, il Dr. Mortola ed un suo Funzionario dipendente». Canterini, inoltre, ricorda che consegnò il suo apparato radio allo stesso Mortola al fine di facilitarli «il compito

di illustrare a tutti i componenti del Nucleo gli scopi e le modalità del servizio».

Il capo della Mobile di Roma termina dunque la propria memoria osservando che la responsabilità dell'operazione era dei «Funzionari delegati dal Questore», mentre la propria funzione era «semplicemente di coordinamento degli uomini e delle risorse che in quel momento vengono impiegate». Ed è solo «in quest'ottica - precisa - che nella stesura della prima Relazione di Servizio lo scrivente ha parlato di «coordinamento delle operazioni».

Vincenzo Canterini, dunque, che nei giorni scorsi, insieme agli altri dirigenti avevano preso parte al blitz nella Diaz, era stato già ascoltato dai magistrati in qualità di testimone, continua a difendere la propria posizione e ad indicare altri quali veri responsabili di quanto avvenuto nella cosiddetta «notte

dei manganelli». Nella memoria affidata all'avvocato Romanelli e presentata ieri al procuratore aggiunto Lalla fa il nome del capo della Digos, Spartaco Mortola, ma nei giorni scorsi non aveva esitato a chiamare in causa anche il capo della polizia, Gianni De Gennaro, di cui, in un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera» il 2 agosto, aveva detto: «Ci vorrebbe una bella commissione d'inchiesta parlamentare. Così ci sarebbe qualcuno in grado di porre qualche domanda anche al signor capo della polizia, il dottor Gianni De Gennaro: perché è strano, molto strano, che nessuno, finora, abbia rivolto qualche do-

manda anche a lui, per esempio se era stato informato o no della perquisizione di quella notte».

Sulla posizione di Canterini - così come su quella degli altri 12 dirigenti della Pubblica Sicurezza coinvolti nelle inchieste sulle presunte violenze compiute dalle forze dell'ordine alla scuola Diaz e alla caserma di Bolzaneto - si pronuncerà oggi il procuratore capo della Procura di Genova Francesco Meloni che, rientrato dalle vacanze, si incontrerà con il procuratore aggiunto Lalla e con i pm che conducono le indagini. Se prevarrà la linea appoggiata da questi ultimi in contrapposizione con quella sostenuta da Lalla, nei prossimi giorni Canterini, gli altri 12 dirigenti e gli oltre 100 poliziotti che presero parte al blitz nella Diaz potrebbero essere iscritti nel registro degli indagati e raggiunti da avvisi di garanzia.